

FAMEJA ALPINA

Sig. GALLINA LUCILIO
Via Vitt. Emanuele III
(Treviso) M A S E R

"tute le montagne xe Grappa,
tuta l'acqua xe Piave"

PERIODICO DELLA SEZIONE DI TREVISO

ANNO XII - GIUGNO 1966
Gratis ai Soci - Sostenitori L. 500

TRIMESTRALE N. 2
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso - Via Inferiore, 55 (Trattoria alla Torre - Telef. 48.824) - C.C.P. 9/4981

GEMELLAGGIO

Gemellaggio è una parola moderna, brutta e un po' scipitona. Per questo non si trova nei vocabolari ma soltanto sulle bocche insaponate di coloro che la usano per sentito dire.

Dovrebbe indicare le affinità, estirpate dal buio, fra due città o fra due paesi o fra una città e un paese che non si sono mai visti e conosciuti ma uno dei quali spera di ricavarne qualche vantaggio: sotto sotto. Per esempio fra Stoccolma capitale della Svezia e Bigolino in provincia di Treviso.

Ora questa vana parola comincia a dirottare perchè è stata usata, credo per la prima volta, nella nostra recente adunata della Spezia per indicare la concatenazione fra gli spiriti simmetrici dei due più grandi mestieri del mondo: quello del marinaio e quello dell'alpino.

E' un fatto che in quasi tutte le famiglie di Intra e di Pallanza ci sono marinai e alpini mischiati insieme da incroci e parentele. Ciò è chiaro perchè il Lago Maggiore ha ondate d'alto mare che finiscono con le valanghe sul Monte Rosa: per concatenazione d'idee e anche a prima vista.

Similmente avviene fra gli abitanti rivieraschi delle Cinque Terre che possono andare in scarpa o in barca a loro scelta.

Il gemellaggio che si è festeggiato alla Spezia vorrebbe dunque indicare che tanto da una parte che dall'altra soffia la stessa bufera; quando addirittura non siano marinai a scalare per primi il Monte Sant'Elia d'Alaska e alpini di ritorno dalla Grecia a colare per ultimi a picco in fondo al mare. Ecco il vero gemellaggio: marinaio monte - alpino mare.

In mezzo al mare
"evviva il mar"
c'è un bastimento
"evviva il mar"
è il cuor contento
del marinai
"evviva il mar"
evviva il mar
son marinai
evviva l'amor.

Solita musica. Il mare è piacevole. Direi che si tratti di amore a motore spento. Tutto fila a gonfie vele.

Ho fatto il piantone sotto i portici di Via Chiodo all'angolo di Via del Prione. Erano le nove di sera, ero solo e abbandonato.

I marinai col cappello alpino in testa continuavano a cantare evviva il mare evviva l'amor.

Gli alpini ricambiavano il canto sberrettando le bambine per farle piangere e sospirare.

Andavano abbraccetto — è vero — alpini e marinai ma ognuno cantando pensava ai fatti suoi.

Anche questo è gemellaggio ma sul tipo mogli e buoi.

EUGENIO SEBASTIANI

Alta marea alla Spezia

L'osservatorio della Marina Militare ha registrato nei giorni 23, 24 e 25 aprile «alta marea di penne nere». Non poteva esserci definizione migliore, perchè tutta la città, il lungo mare, le piazze erano sommersi e le ondate si spingevano fino al molo per rendere omaggio al monumento ai Caduti del cacciatorpediniere «Alpino», per estendersi poi dal castello di Lerici a Portovenere.

I marinai hanno fraternizzato con gli alpini, per nulla intimoriti, gli uni e gli altri, per la diversità di divisa e di addestramento.

Gli spezzini hanno fatto agli Alpini calorose e cordiali accoglienze, come fossero sbarcati loro figli da tempo lontani.

Treviso si è fatta onore anche in questa occasione: già ne avevano parlato i giornali locali del 21, annunciando lo arrivo di Alessandro Giabardo e Domenico Maran, «vecchi» ultrasessantenni del gruppo di Ponte di Piave, sempre primi a presentarsi ad ogni adunata nazionale.

La sezione ha marciato, oltre che al suono della fanfara di Musano-Maser, anche al canto di «33» da parte del co-

ro «Stella Alpina» nella sua bella ed elegante divisa.

Battimani e fiori come sempre al nostro immenso Padre Carlo. La massa dei partecipanti, preceduta dai gagliardetti dei gruppi di Asolo, Biadene, Carbonera, Crocetta del Montello, Cusignana, Giavera del Montello, Maser, Musano, Nervesa della Battaglia, Olmi, Onigo di Piave, Ponte di Piave, Resana, Santa Croce del Montello, Santi Angeli sul Montello, Treviso città e dal vessillo sezione scortato dal presidente architetto Del Fabro con i decorati medaglia d'oro Reginato e medaglia di bronzo Benvenuti, finiva inquadrata perfettamente ad opera dei giovani ufficiali del gruppo città col loro capogruppo Manfren.

ape



Il coro «Stella Alpina» durante la sfilata alla Spezia.

(foto Dellavalle - Torino)

Ricordi di un medico alpino

L'attendente

Perchè nessuno, in alcun racconto ha mai ricordato la benemerita istituzione dell'attendente, colui che «attende» alla persona dell'Ufficiale; perchè, anche nella varia e copiosa letteratura di argomento militare, non vien fatto che qualche cenno di questi silenziosi e fedeli amici, che pur tanta parte hanno avuto nella nostra naja e che tante fatiche e sacrifici hanno con noi diviso? Ebbene, è ora che qualcuno si ricordi anche di loro e, sebbene questa misera prosa non sia adeguata ad illustrarne le doti, talora veramente sublimi, mi accingo a farlo, chiedendovi, fin d'ora, perdono se non riuscirò a rendere vivo ciò che ho serbato nel cuore a ricordo di questi carissimi commilitoni.

Parlo, naturalmente, degli alpini; perchè chi scrive, nella sua lunghissima peregrinazione nei vari corpi, e in pace ed in guerra, ne ha avuti tanti di attendenti, ma, per le ragioni che altra volta vi ho elencate, l'Alpino è tutto «sui generis» e merita quindi un capitolo a parte, anche alla voce «attendenti». Sarebbe quasi inutile, dato che chi legge è stato alpino, precisare certi dati, ma giova ricordare queste cose fondamentali, perchè questo foglio potrebbe capitare anche in mani non alpine, per quanto sempre di simpatizzanti.

Tanto per cominciare, chi è

stato al campo (il famoso campo mobile o «escursioni» degli alpini) sa benissimo che, dopo aver faticato tutto il giorno, la gente si riposa e pensa un po' a rinfrescarsi e a mettere ordine nelle sue cose, nonchè a prepararsi il francescano giaciglio per la notte.

Non così per gli attendenti, che, arrivati anche loro dopo aver scarpinato a seguito del reparto, invece di badare a se stessi, devono, per prima cosa, mettere insieme i famosi cinque teli del proprio ufficiale, accordandosi con gli altri colleghi per aiutarsi a vicenda nel rizzare tutte le tende, e poi, infine, unire i propri teli per il rifugio comune. Con ciò, si vuole, in parte almeno, sfatare la leggenda che questi soldati siano dei privilegiati, solo perchè sono in possesso di quel pezzo di carta, detto tesserino, che permette loro di rientrare dopo la ritirata! Mentre, invece, si potrebbero definire con una sola parola: fedelissimi!

Ricordo sempre il primo dei miei attendenti; nativo di Candide, era, da borghese, niente meno che il «nonzolo» di quel grande Alpino che fu don Pietro Zangrando, parroco appunto di Candide e cappellano alpino della prima guerra mondiale. Questo grande Sacerdote aveva certamente contribuito a plasmare il carattere del giovanotto, lavorando sulle sue già pre-

clare doti di umile e sano montanaro, aduso fin dall'infanzia al sacrificio ed alle privazioni, cui sono congenitamente soggette quelle popolazioni di una vallata che nulla offriva, oltre all'emigrazione. Talchè ne era sortito un esemplare di lavoratore umile e con un cuore più grande delle sue montagne. Lo avevo rilevato dal mio predecessore, allorchè mi ero presentato fresco di prima nomina, proprio vicino al suo paese, nella località Seghe Digon. E fu lui a prepararmi il primo pagliericcio, la prima tenda della mia vita alpina. Era costui un ragazzo biondo, calmo, taciturno, ordinatissimo e metodico, che teneva le mie poche cose nella cassetta di ordinanza con un ordine e una meticolosità, degni della più compita delle guardiarobiere. La biancheria era sempre pulita e stirata e, ancor oggi, non so quando e come provvedesse a tali incombenze. Il fatto sta che le mie camicie erano sempre impeccabili, come uscite da una stieria. La mia tenda, e, lo sapete, veniva sfatta e rifatta ogni giorno, era una piccola reggia, che riusciva a rendere perfino confortevole, oltre a essere rizzata con tutte le regole d'arte. Vi narrerò un episodio di questo impareggiabile compagno, che humeggia ancora quanto ho detto sopra: fedelissimi!

Una sera, dopo una sibrante lunghissima marcia per Lavaredo, Paterno, Longeres, ecc., accampiamo presso la statale delle Dolomiti, laddove il torrente Giralba si immette nell'Ansiei; a buoni 5-6 chilometri da Auronzo, dunque. Appena rizzate

le tende, entro nella mia, già perfetta di tutto punto, e, fra l'altro, mi accorgo che la lampadina, che spesso usavo, aveva la pila del tutto esaurita. Fa niente, dico al fedele, può per questa sera bastare il mozzicone di candela, tanto siamo stanchi e un po' di luce serve solo per spogliarsi, dopo si dorme. Viene l'ora della mensa e, come fa buio, ci ritiriamo. Nella tenda accendo un fiammifero per dar fuoco alla candela, quando mi accorgo che la torcetta è posata sul pagliericcio; lo sa bene che è esaurita, cosa me la mette a fare! La prendo quindi e, per forza di abitudine, schiaccio il bottone: un bel fascio di luce bianca invade l'ambiente! Silenzioso come sempre, il caro alpino si era sobbarcato una supplementare passeggiata di almeno altri dieci chilometri ed era andato ad Auronzo a comprare una batteria nuova, perchè il suo tenente non poteva restare al buio o accontentarsi della fioca fiammella di una candela.

E ancora un altro episodio, a conferma della devozione degli attendenti. Sentite questa: un tardo pomeriggio, arriviamo all'allora Rifugio Principe Umberto alle Tre Cime (Rifugio Auronzo, per i nuovi, dove ora si giunge comodamente in macchina e si paga il posteggio!) e, con amara sorpresa, constatiamo che la corvée degli sconci con la paglia non è ancora sul posto (arriverà poi molto tardi,

verso le dieci di sera, per un disguido dei rifornimenti, che ben non rammento). Gli alpini allora si danno da fare per non passare la notte su giacigli da fakhro — come sapete, lassù ci sono solo sassi e non certo rotondi — e compaiono perfino delle vecchie assi, che poi scopriamo essere saltate fuori dalle vecchie postazioni di guerra che esistono ancora poco sopra il rifugio, confermando l'assioma che l'alpino, con i suoi arrangiamenti, sa trarre l'oro anche da un sasso. Ma gli attendenti che fanno? Non possono certo far dormire gli ufficiali in terra e poi anche le poche assi di cui sopra son state «requisite» dai più svelti ed intraprendenti. Benchè stanchi dopo una lunga sgroppata di dodici ore, si muniscono dei pagliericci vuoti e scendono qualche centinaio di metri, fino alle prime conifere per riempirli di rametti teneri, in modo di rimediare alla meglio alla mancante paglia, di cui si apprezzano le doti, proprio quando manca.

Piccoli episodi, certo, ma molto significativi. E che contribuivano a rendere ancora più accetta quella vita militare alpina, che, almeno allora, si intraprendeva con vero entusiasmo e che confermano di quale stoffa siano fatti i soldati di quel corpo, al quale reputiamo grande onore di appartenere.

dotor GIACA

DOMENICA 17 LUGLIO 1966

a TRENTO

7° RADUNO ALPINO TRIVENETO NEL CINQUANTENARIO DEL SACRIFICIO DEI MARTIRI CESARE BATTISTI, FABIO FILZI E DAMIANO CHIESA.

ALPINI, partecipate in massa al nostro raduno interregionale!

MEMORIE DI GUERRA: 1941 - 1943

IN JUGOSLAVIA

A Lubiana, nei primi tempi della nostra occupazione, trascorremmo un periodo veramente felice; grande entusiasmo, certezza nella vittoria, molta tranquillità.

In attesa dell'inverno, si costruivano alacramente baracche ovunque: a Novo Mesto, a Cocevie, a Cernomeli, a Kariovac ecc. Si requisiva il legname per le costruzioni nelle varie segherie che abbondavano in quei luoghi, e che veniva ceduto senza alcuna difficoltà, salvo qualche eccezione da parte di elementi a noi poco favorevoli.

Imprese private, calate da ogni parte d'Italia, appaltavano i lavori portando seco i loro operai, sia per mancanza di mano d'opera locale, sia perché poco si fidavano degli elementi del luogo.

Era molto difficile però reperire i terreni adatti alle nuove costruzioni, poiché i proprietari si opponevano energicamente.

Faceva pena quella gente che piangeva nel vedersi privata delle proprie terre, che da generazioni e generazioni era riuscita a procurarsi. Ma gli ordini erano inderogabili

e non si poteva discuterli. Certo, era quello un compito assai ingrato per noi.

Nel settembre 1941, era tale la nostra sicurezza nella vittoria e nell'occupazione della Jugoslavia, che venne organizzata addirittura una fiera campionaria a Lubiana (la quale ebbe un esito molto soddisfacente) con l'intervento di espositori italiani ed anche stranieri, con il concorso di numerosissimo pubblico, ed infine con enorme successo. Tutto insomma procedeva come se ormai la guerra volgesse vittoriosamente al termine.

Frattanto era stato designato anche il nuovo sovrano del Regno di Croazia (un principe di Casa Savoia): Aimone d'Aosta. Ma il nuovo re non salì mai su quel trono e non varcò mai il confine Jugoslavo.

« Quante buffonate! »... dicevano i benpensanti. « Come finirà? ».

Comunque, i lavori che lo ufficio staccato del Genio Militare di Lubiana aveva il compito di eseguire, procedevano regolarmente. Fabbricati e baraccamenti sorgevano

ovunque e le nostre truppe sarebbero state ben sistemate e riparate durante il rigido inverno.

Nessun particolare spiacevole accadeva nel nostro territorio, all'interno di qualche rara, inevitabile scaramuccia, tra militari e borghesi. Percorrevamo indisturbati l'Jugoslavia, in lungo ed in largo con i nostri automezzi per dirigere i lavori e mai lamentammo il minimo incidente.

Ma purtroppo le cose non tardarono a cambiare. Bastarono alcuni episodi di violenza perché la situazione si capovolgesse immediatamente: qualche fascista caduto per mano dei primi partigiani, e case e paesi interi furono incendiati per rappresaglia.

Da tali episodi l'odio, il disprezzo contro le nostre truppe occupanti aumentavano spaventosamente e la situazione, di giorno in giorno, si aggravava.

Il comando della 2ª armata di stanza a Sussak, dato l'incrementarsi della lotta partigiana, decise di costruire una linea difensiva a protezione della città di Fiume e di Sussak. Linea che partendo dal nord di Fiume, da Cassota, correndo lungo le alture circostanti, doveva raggiungere la baia delle bocche di Cattaro.

Venni chiamato presso il Comando Genio d'Armata, con il compito di progettare la nuova linea difensiva. I lavori, per la maggior parte appaltati ad imprese, ebbero immediato inizio nella primavera del 1942 e proseguirono alacramente per oltre un anno. La nuova linea, ben mu-

Anche Abbazia, spiaggia meravigliosa, ricca di iussuasi aborigeni, rappresentava la meta preferita durante l'estate, tanto più che ospitava le nostre famiglie. In seguito però divenne una zona inonda e pericolosa, invasa da partigiani che prelevavano, quasi sempre con la forza, i nostri giovani elementi soggetti al servizio militare, per indurli a vivere alla macchia.

Si giunse così al 25 luglio 1943 con la caduta del regime fascista. Un grave sgomento subentrò tra gli ufficiali. Chi avrebbe assunto il comando del nostro governo, con una situazione così caotica?

Le nere previsioni non tardarono ad avverarsi, e l'8 settembre il taciturno comunicato di Badoglio, ci aveva lasciati perplessi. Ricordo quella fatale giornata. I soldati facevano baldoria inneggiando alla pace. Ma quale poteva essere la fine della guerra in quelle condizioni? I pochi tedeschi che si trovavano ai nostri comandi si dimostrarono disorientati e impassibili. Ci guardavano con diffidenza e con un certo disprezzo. Noi non sapevamo cosa decidere.

La stessa sera dell'8 settembre vedemmo passare per Sussak il maresciallo Tito circondato da un folto gruppo di partigiani, i quali facevano già combutta con i nostri soldati.

Il comando della 2ª Armata era partito con un veliero per destinazione ignota. Si presumeva che si fosse trasferito nell'isola di Lussinpiccolo, ove si sarebbe sentito più tranquillo. Ma né il comando Genio, né il comando d'Artiglieria erano al corrente di detti avvenimenti: nessuno aveva dato disposizioni sul da farsi.

Nel susseguirsi di notizie discordanti sulla situazione

marono, ci rinchiusero in una caserma con l'ordine preciso che chi avesse osato allontanarsi sarebbe stato mesoramamente passato per le armi. Nel frattempo ebbe inizio il trasporto dei nostri prigionieri, verso Lubiana, prigionieri che vennero subito rimandati alla base, perché le strade erano già inestate da partigiani.

In quei giorni era giunta a Pola la motonave « Vulcania » che aveva trasportato un reparto di cadetti navali. Ma il comandante aveva condotto volutamente il piroscafo ad arenarsi contro gli scogli, perché non cadesse in mano ai tedeschi. Questi, tuttavia, con l'aiuto dei rimorchiatori e dell'alta marea, erano riusciti a disincagliarlo.

venne in seguito deciso dal comando tedesco di usufruire del piroscafo recuperato per trasportare i prigionieri. Quindi ebbe inizio l'imbarco del Battaglione S. Marco, di altri reparti, ed infine quello degli ufficiali. Prima di salire sulla nave, venne distribuita mezza pagnotta ed una fetta di formaggio, a tutti indistintamente.

Il Vulcania era sovraccarico (certamente non meno di 5.000 uomini a bordo). Nessun soldato tedesco era salito, ma alla partenza un Mas con siluri sempre pronti ci seguiva e ci teneva d'occhio per timore che prendessimo una rotta diversa da quella da loro stabilita.

Nessuno sapeva dove avevano intenzione di sbarcarci. In un primo tempo sembrava che la nostra destinazione fosse Trieste, poi ci accorgemmo di essere diretti verso Venezia. « Meno male », pensammo, « sono così gentili che ci portano a casa »!

Il piroscafo navigava molto lentamente a causa dei guasti provocati dall'urto contro gli scogli, avvenuto a Pola.

La vita a bordo era abbastanza piacevole malgrado la confusione, il disordine indescrivibile, le imprecazioni. I pochi servizi erano deplorabili, e a nulla valse il nostro energico intervento per ottenere un po' d'ordine e di pulizia. A metà Adriatico, la nave si fermò d'improvviso: i motori, a causa dei guasti subiti, non funzionavano più. Intanto i tedeschi del Mas, girandoci continuamente attorno, avevano deciso di colarci a picco, persuasi che si trattasse di ostruzionismo, e di ribellione. Indossammo le poche cinture di salvataggio che erano a bordo, rassegnati al nostro destino.

Noi, Ufficiali superiori, ci recammo immediatamente alla sala macchine a scongiurare i meccanismi di rimediare ai guasti avvenuti, perché, oltre tutto in quella situazione correva anche il pericolo di essere divorati dai numerosi pescicani che infestavano la zona. Per fortuna, dopo un estenuante lavoro, la nave si mise nuovamente in moto. In tutti subentrò un grande senso di sollievo per lo scampato pericolo.

Dopo due giorni e due notti di viaggio, arrivammo a Venezia e la nave si ancorò fra il piazzale S. Maria Elisabetta del Lido e l'Isola di S. Elena. Iniziarono le operazioni di sbarco. I prigionieri avrebbero poi proseguito in treno per la Germania, passando per il Brennero, la via più sicura e meno disturbata dai partigiani. Nel pomeriggio del 17 settembre (appena ancorato il piroscafo) molte imbarcazioni di veneziani si avvicinarono per chiedere notizie e per cercare loro parenti e amici. Ma le sentinelle tedesche (salite a bordo) non permettevano di appressarsi alla nave.

Malgrado tale sorveglianza, i veneziani non tralasciarono però di portare ai prigionieri viveri, indumenti, sigarette, ecc. Tutta roba che sporgevano loro attraverso gli obli. Qualche soldato riuscì persino a calarsi nelle imbarcazioni e fuggire.

Pensando con acuta nostalgia alla mia famiglia, riuscii a far recapitare un biglietto a Treviso. La informava della mia « avventura » e della partenza per destinazione ignota. Quel biglietto, spedito verso le 18, due ore dopo si trovava già nelle mani di mia moglie. L'indomani lei, mio figlio ed un altro nostro congiunto, erano a Venezia.

La fortuna assisteva gli ufficiali; non si sa per quale ragione, ci fecero sbarcare per ultimi. Il mattino seguente mi riservava una bellissima sorpresa: l'arrivo dei miei cari. Un soldato tedesco, di guardia al piroscafo, permise loro che salissero addirittura a bordo. Ci abbracciammo commossi e stavamo per salutarci definitivamente, rassegnati, quando mia moglie ci informò che era stata concessa la libertà ad ufficiali superiori che avessero oltrepassato il 50° anno di età.

Eravamo in cinque nelle condizioni richieste dal bando, e immediatamente scrivemmo una domanda e la consegnammo ad un ufficiale superiore tedesco, salito a bordo per una ispezione. Egli dichiarò di non essere a conoscenza di tali disposizioni; comunque promise di portare il nostro esposto al Comando tedesco che si trovava all'Hotel Danieli. Immaginare la nostra felicità, quando poco dopo la radio di bordo invitava i cinque firmatari a presentarsi al Danieli! Ci imbarcammo su di un motoscafo che trasportava gli ammalati all'ospedale e giungemmo sull'imbrunire al comando tedesco. Ivi un Colonnello ci accolse gentilmente, avvisandoci che se avessimo avuto i familiari a Venezia potevamo rimanere liberamente con loro. L'indomani poi ci avrebbe rilasciato i permessi per far ritorno alle nostre case. Saremmo comunque rimasti a loro disposizione nel caso avessero avuto bisogno. Era proprio vero tutto ciò, o non si trattava di un sogno?

Trascorremmo la notte a Venezia ed il giorno dopo ci ripresentammo al Comando per ritirare il permesso con il quale eravamo liberi di far ritorno alle nostre case.

Tutte le informazioni assunte negli ultimi anni, mi misero a conoscenza che del famoso fortunato bando, soltanto cinque ufficiali, fra i quali figuravo anch'io, poterono usufruire!

Finisce così la mia lunga odissea militare, durante le due guerre mondiali. Ho la coscienza (e non è presunzione) di avere sempre compiuto scrupolosamente il mio dovere di soldato e di cittadino. Ciò mi aiuta a superare con meno amarezza il congedo dai miei ricordi e dalla « Fameja Alpina ». E nonostante il cuore del vecchio alpino sia temprato a tutte le bufere, non è senza un certo rimpianto che si accomiata da questo mondo di ieri. No, il fuoco e la mitraglia non sono stati sufficienti a renderlo invulnerabile a tutto; e affinché questa punta di malinconia che mi assale in quest'ora — e che vale in genere per tutti gli « addii » — non abbia a sovrappiarmi, prometto solennemente a « Fameja Alpina » una nuova sollecita collaborazione. Il tema della suddetta? Ma! Ai vecchi ed ai bocci rivelarne il mistero.

PIETRO DEL FABRO

FONTANANEGRA

Vai, figlio, vai su per Fedarola, sali il Vallone, tocca il rifugio, arriva alla forcilla Fontananegra. Io sono vecchia e stanca non posso più salire, il fiore d'ogni anno portalo or tu a tuo Padre!

Andai lassù. Vi giunsi verso sera. Sole d'agosto all'ovest dietro la Tofana, ardeva tutta d'oro la cima Giovannina, dall'altra parte in ombra già la Marietta e alta sopra quella in controtuce la linea brillante dell'ultimo nevajo scendente dalla vetta alle Tre Dita. Giù molto in basso oltre i massi tra toni verdi e rossi, un filo azzurro: Val Travenanzes.

Intorno a me: fermo, bianco, silente un paesaggio lunare. E vagai, e cercai tra i mille sassi, qui un pezzo di ferro, là una gavetta, una suola di scarpa, un vecchio tubo: rottami arrugginiti di ridotte, tra caverne di pietra dove in guerra soffrirono e morirono strisciando i Battaglioni della Val del Piave. Oh, Sasso Cubico, Sasso Piramidale! geometrie di granito che tutt'uno fante coi corpi di Essi, che in voi, contro il ferro ed il piombo del nemico, asilo, letto, mensa e protezione cercarono. Oh, padre mio, anche tu qui con loro per lunghi mesi in lenta agonia, tra ghiacci, neve e freddi, umidi sassi. E lassù sotto la nera parete della seconda Tofana, ecco il cippo al Vostro Generale lì dove tra voi cadde!

Tutto allora capii, compresi tutto: il perché della vita e della morte, il dolore mai spento della madre, il calvario luttuoso d'ogni anno: e discesi a valle piangendo. Il giorno appresso con animo commosso e pien d'amore alla gran Torre del Porol salii. Aleggai d'intorno tra gli abeti un quieto silenzio di pace. Entrai, passai lento davanti ai troppi nomi, finché non lessi il mio, qui mi fermai. Lì stava da anni, carne della mia carne, chi vivo non vidi mai, ma mai come oggi tanto ho conosciuto!

Pregai per lui, per me, per tutti quelli che intorno stavano muti, ma vivi a contemplar nel tempo se la loro gloria sempiterna nel nostro ricordo avrà durato. E sempre in mezzo a Loro il Generale, là sotto la gran pietra col Suo Nome. Sul fondo un Cristo martoriato e intorno teste di alpini a lagrimar per Lui. A Cortina, al tramonto, coi colori cangianti dell'Erosadira che in mille toni rossi tinge i monti, all'obelisco di Cantore venni: alto, fiero, possente, le spalle contro la roccia, il volto teso alle sue Tofane, tra l'aquile rstanti, sta il Generale.

Sul granito le palme aperte posai, gli occhi volsi a Lui, e su quel sasso il calor delle mie mani lasciai. Grazie, mio Generale, ora anche mio! Grazie! ché la tua morte fu con la Sua, quella che a me ora ha dato la verità e la vita. Quella notte scendendo da Cortina tenevo già Val Boite nel mio cuore, e tra le stelle splendenti sulle cime una brillava più che Soreghina, era il Faro di luce dell'Ossario, l'invito al ricordo vespertino. Ma dietro a quel, possenti, enormi, altere, scorsi contro il nero ciel le tre Tofane. Babbo mio, Signor Generale! monumento più grande, eterno a Ero, mai non faranno!

ELIO SCARPONE

IL PRESIDENTE SARAGAT A TREVISO



Alta solenne manifestazione svoltasi a Treviso, nella Prefettura e nel salone dei Trecento, il 23 marzo, alla presenza del Presidente della Repubblica, per celebrare il centenario dell'unione all'Italia, ha partecipato il presidente della sezione arch. Del Fabro col vessillo.

(foto Piccinini)

nita di casematte, postazioni blindate, trinceramenti e reticolati, si dimostrò ottimo elemento per frenare l'invasione di partigiani, già numerosi, nella zona interna della Jugoslavia.

Il nostro comando Genio si era sistemato a Sussak in un ridente albergo costruito sulla spiaggia, la quale durante il periodo estivo era affollata di bagnanti Jugoslavi. I rapporti con la popolazione locale erano apparentemente cordiali, e nessun fatto di rilievo venne a turbare la tranquillità che ivi regnava.

Generalmente però, le ore di libera uscita, le trascorrevamo nella bella e italianissima Fiume, dove la gente si dimostrava affabile e piena di speranze per il successo delle nostre armi. I tedeschi non erano numerosi, solo qualche rappresentanza militare presso i vari comandi; ma i rapporti con loro erano solo apparentemente cordiali e amichevoli.

militare, sulla reazione dei nazisti, nulla di concreto.

Artiglieria e Genio — dopo un consiglio di ufficiali — decisero di trasferirsi a Pola, dove il Comandante della Piazzaforte aveva promesso di farci trovare un veliero che ci avrebbe condotti al di là dell'Adriatico.

Caricammo sugli automezzi persone e materiali, e nel pomeriggio del 9 partimmo alla volta di Pola. Durante il tragitto nessun inconveniente. Ma a Pola non trovammo né veliero, né Comandante. Qualche ufficiale si era già vestito in borghese e passeggiava tranquillamente per la città. Il nostro generale biasimò tale iniziativa, asserendo che un simile gesto poteva compromettere l'incolumità del reparto di fronte ai Tedeschi.

Attendemmo due giorni in quella caotica situazione, fino a quando sopraggiunsero i primi reparti tedeschi provenienti da Trieste, seguiti da una intera Divisione. Ci disar-

La Sezione ora ha sede in Via Inferiore 55 - Treviso (TRATTORIA ALLA TORRE, gestita dal Socio SILVIO MARTINI). Alpi, frequentate la sede!

Vita con i ragazzi del coro "Stella Alpina"

Quando lasciai la presidenza della Sezione pensavo di prendermela un po' comoda (parlo di vita associativa alpina) e di godermi le mollezze delle pantofole; difatti, allo scopo, il Consiglio mi affidò un... assessorato (termine più burocratico che scarpono) leggero, leggero, cioè quello di collegamento fra la Sezione ed il Coro. Altro che vita comoda, quella di seguire i nostri baldi ragazzi cantori!

Intanto, per cominciare, il Coro si riunisce due o tre volte alla settimana per le prove. A dir la verità alle prove io vado poco perché sono stonato come una campana fessa; mi piacerebbe cantare ma se apro bocca temo che il Maestro, il caro amico Piero Pagnin, mi faccia fare il volo dalle scale.

Quello però che voglio dirvi è la passione e l'autodisciplina di questi giovanotti che, per il canto, sacrificano e lavorano. I cantori sono esattamente trentanove e provengono da tutte le categorie sociali; insegnanti, come il Presidente prof. Tomaselli ed il Maestro prof. Pagnin, studenti universitari, operai, agricoltori, artigiani, padri di famiglia e scapoli; molti di essi sono nostri associati.

La prima uscita all'aperto, con il cappello alpino e la nuova bella divisa sportiva, l'abbiamo fatta lunedì di Pasqua a Venezia; alla mattina «canta» al Lido e nel pomeriggio in piazza San Marco per la rassegna dei canti della montagna ed alpini; vi dico la verità che sentire tredici cori cantare assieme «Signore delle cime» è stato una cosa commovente e suggestiva; peccato che i profani del canto e della roccia siano stati distolti dalla discesa a corda doppia compiuta da due scalatori dal campanile di San Marco; cosa questa che per dei veri rocciatori deve essere stata una... pena, pena tipo montagna profanata!

Alla Spezia il Coro era presente ed ha sfilato in testa alla Sezione. Quanto io mi sia divertito vivendo quei tre giorni con i ragazzi, è difficile ad esprimere, anche perché lo spazio del giornale è tiranno. Nel viaggio di andata abbiamo cantato due volte a Parma; prima alla periferia della città (con bisticchiera da campo in funzione), con spettatori che dapprima ci guardavano con diffidenza e poi ci hanno colmato di gentilezze, battimani e bottiglie di vino, quindi in piazza Garibaldi.

Siamo arrivati alla Spezia a notte profonda; i meglio organizzati hanno montato le tende e si sono infilati nel sacco a pelo, altri si sono sistemati in corriera; io, invece, con Bastasin, Favaro, Piz e Ponzo abbiamo fatto notte bianca; ma che notte quella, passata in piedi passeggiando, cantando (anch'io questa volta) e... bevendo, sarà indimenticabile per me e mai ci siamo sentiti tanto uniti ed affiatati: quando sono con voi — ragazzi — io lascio a casa la carta d'identità con i dati anagrafici!

E la soddisfazione che mi avete dato il giorno dopo a Mantova quando, dopo la cantica sotto quel portico, un signore mi ha stretto la mano dicendomi: «Grazie, tenente, questa è vera Italia ed offra da bere per me ai suoi alpini»; è un episodio che non potrò dimenticare, come non dimenticherò il profumo delle bisticche cotte sulla brace ed il sapore di quella meravigliosa marmitta di pasta e fagioli!

Ed il concerto a Bolzano Vicentino del 9 maggio con la sala quasi vuota causa il maltempo ed il trionfo di due giorni dopo al nostro Teatro Comunale: tutto esaurito e tanti sono restati fuori. Treviso, famosa per il motto «mi no vado a combatar» vi ha subissato di applausi, ha

voluti i bis e voi ed i trevisani avete fatto un coro unico; penso che poche altre volte il canto «Sul cappello che noi portiamo» abbia avuto tante voci assieme! Ma voi avete dimostrato ieri, oltre alle vostre belle qualità canore anche doti di cuore e di passione alpina non comuni. Penso infatti che senza di voi il grande masso di roccia del sacro Grappa sarebbe ancora lassù, nella Valle di San Liberale, invece che pronto per essere messo in opera nel giardino della scuola elementare «Vittorio Veneto» di Treviso.

Il famoso detto «l'unione fa la forza» ha ancora una volta funzionato e le vostre gagliarde braccia, assieme a quelle degli alpini del mio Gruppo Treviso-città, di Fietta e di Paderno del Grappa, hanno fatto sì che con vigorosi strappi di corda il masso fosse cavato dalla montagna e trascinato sino al camion (con-



In valle di San Liberale l'11 maggio. (foto Conte-Crespano del G.)

Sul cappello che noi portiamo...

Ancora a sipario calato, le note della popolare canzone così cara al cuore degli italiani si diffondevano nel Teatro Comunale di Treviso la sera dell'undici maggio. Quindi il sipario si alzava in uno scenario quasi fiabesco. Le Tre Cime di Lavaredo facevano da sfondo a un panorama prettamente alpino. Numerosi riflettori manovrati da mani sapienti creavano effetti di luce veramente suggestivi. Un gruppo di cantori appartenenti al coro "Stella Alpina", dopo aver dato il benvenuto al folto pubblico che gremita il Teatro, iniziava la serie numerosa dei celebri canti di montagna. Durante il primo intervallo il cav. Bruno Manfren, capogruppo di Treviso-città, riassume brevemente i 30 anni di attività del gruppo (il primo in Italia a costituire il nucleo di donatori di sangue). Poi il nuovo presidente sezionale ten. col. Pietro Del Fabro offriva con sentite parole il gagliardetto al coro "Stella Alpina". Singolare commovente ed entusiasmo hanno suscitato il classico "Stelutis Alpini", il "Tapum" e tan-

sentendo così di risparmiare un bel centone di carte da mille alla cassa sociale). Abbiamo lavorato assieme, in... economia ed allegrezza, come assieme — ancora una volta diretti dal nostro bravo «direttore dei lavori ed impresario», la «panza lunga» geom. Francesco Brandolin — metteremo in opera il tutto. Così, quando consegneremo il pilone per l'alza bandiera, forse qualche vostro figliolo potrà ricordare: «questi sassi del Grappa li ha portati qui il mio papà perché io impari ad onorare ed a rispettare l'emblema della Patria».

Sono uscito dal seminato, ho messo assieme canti e rocce, ma d'altra parte i canti sono le rocce granitiche delle nostre tradizioni ed a voi — ragazzi del nostro caro e bel Coro — il grazie di tutti gli alpini trevisani è mio particolarissimo perché (anche se qualcuno di voi non è stato alpino) avete cuore, fede e mentalità scarpona; ora, sul serio, fate parte della «fameja alpina trevisana». Bravi e grazie.

Treviso, 16-5-1966.
BRUNO MANFREN

La tradotta

Ovverosia notizie dai gruppi a cura di "MAC,"

La notizia più importante del ultimo periodo (usa inuscolamente l'adunata nazionale a Spezia) di questa, in altra parte del nostro giornale, leggerete alcune impressioni.

L'amministrazione ordinaria della quale si occupa «La Tradotta» è pertanto modesta perché tutta la Sezione è rimasta semipresente in attesa della esplosione di entusiasmo spiritoso alpino che è comersa, come ogni anno, con l'adunata nazionale.

—O—
E' da ricordare però che a MUGLIANO VENETO il locale gruppo si è ritrovato il 20 febbraio per l'annuale, tradizionale cena. Sono stati innanzi tutto onorati i Caduti ed i compagni di alcune vedove, con una funzione religiosa di suffragio nella parrocchiale. Erano presenti il dott. Ciotti e l'avv. Cervellini in rappresentanza della Sezione, i rampolli degli alpini moghanesi scomparsi e gran numero di fedeli accorsi per rendere testimonianza di amore e di devozione ai mai dimenticati nostri morti.

La «scuola Cantorum» del gruppo alpino di Asolo ha accompagnato in modo eccitante con il canto inurgico la S. Messa di suffragio destinata nei presenti un sentimento di viva commovente.

E' seguito nell'accogliente locale del ristorante «Margarete» il rancio magistralmente approntato dai dirigenti del rinomato esercizio: il ben noto appetito della particolare categoria di commensali, la loro spiccata competenza in gusti enologici, trovarono piena soddisfazione nelle consumazioni.

Così ben presto un coro unisono degli alpini moghanesi, con a capo il coro alpino di Asolo, ha fatto echeggiare i canti tipici della montagna cari ai «veci» della «naja» alpina presente, tutta un tratto ringiovanita, nell'indimenticabile ricordo dei tempi passati, lieti e dolorosi.

Il capogruppo riacchi, facendo una rapida rassegna dell'attività del gruppo nel corso dell'ultimo anno, ha avuto poche ma vibranti parole di elogio e di ringraziamento agli alpini ed un ringraziamento ai dirigenti della Sezione per il loro intervento. Per essi ha risposto il dott. Ciotti, compiacendosi con il gruppo alpino moghanese per la sua vitalità e amucipando quello che sarà per sommi capi il programma della Sezione.

La serata è proseguita nella più allegra festosità lasciando in tutti i partecipanti un sentimento vivissimo di soddisfazione per le belle, indimenticabili ore trascorse.

—O—
E.C.
La migliore dimostrazione che gli alpini in congedo continuano a «donare» come quando, sia pure in forma diversa, donano quando sono in armi, è data dalle statistiche relative ai

NUCLEI DONATORI DI SANGUE
Il 20 marzo, in occasione della visita dell'autoemoteca della benemerita AVIS, settantatre alpini dei gruppi di Nervese della Battaglia, Rotonda Bidasio e Santa Croce del Montello hanno donato circa diciotto litri di sangue. Durante l'anno 1965 i dodici donatori del gruppo di San Vito di Altivole si sono prestati per trentasei donazioni, per complessivi litri nove. Nel periodo dal 1° novembre 1964 al 31 ottobre 1965 le penne nere del gruppo di Treviso hanno donato circa ventisette litri di sangue in complessive centododici trasfusioni.

Spiace non poter fornire altri dati statistici ma la colpa (questa volta) è dei vari capigruppo che non si sono curati di trasmettere altre notizie. D'altra parte, è questa proprio una colpa? Forse no, perché il dono è anonimo ed il donatore si presenta «subito, ovunque, sempre». (S.O.S.)!

—O—
SANTI ANGELI SUL MONTELLLO
sabato 26 marzo, alla trattoria «Al Lago Turchino» si è tenuta l'annuale assemblea del gruppo per il rinnovo delle cariche sociali ed il tradizionale simposio (questa volta a base di polenta e baccalà, cucinato in ben tre maniere). Sono stati invitati alla riunione il nostro presidente arch. Del Fabro ed il consigliere sezionale cav. Manfren.

Il capogruppo uscente, l'infaticabile e bravo Luigi De Mori, dopo un'esauriente ed ampia rela-

zione morale ha presentato anche il rendiconto della «grana». Se si tiene conto che la spesa sostenuta nel 1965 per l'inaugurazione del gagliardetto e del cippo porta-banquiere è stata non indifferente, bisogna proprio dire un bel bravo a De Mori ed ai suoi più diretti collaboratori che non solo ne sono usciti senza... debiti, ma addirittura, con un avanzo di cassa di oltre 21 mila lire. Non è molto, d'accordo, ma quando si semina bene nel nostro... campo scarpono il raccolto è assicurato! An, se tanti enti e società facessero i passi secondo la gamma, di sicuro, certi bilanci non sarebbero sempre passivi! L'esito delle votazioni (a scheda segreta, che ben s'intende) è stato il seguente: votanti n. 39, schede nulle 5, schede valide n. 36. Hanno ottenuto voti:

Luigi De Mori (riconfermato capogruppo) n. 28; Ettore Citron, consigliere n. 21; Antonio Boffo, consigliere n. 17; Renato Gheller, consigliere n. 17; Benvenuto Guzzo, consigliere n. 9.

E' stato così accolto il suggerimento del «vecio» De Mori per cui il nuovo consiglio di gruppo viene ad essere composto di solo cinque membri (uno per ogni strada), ciascuno di essi aiutato da un capo contrada (Sandro Costa, Raimondo Baratto, Carlo Guzzo, Leo Stella). Questo per facilitare i rapporti con i soci ed in considerazione della particolare configurazione del Montello e delle sue strade (le note... prese!).

Prima del levar delle menze ha preso la parola il presidente sezionale arch. Del Fabro che nell'elogiare i dirigenti e soci di Santi Angeli sul Montello (oltre 60 presenti), e fra questi alcuni amici dei vicini gruppi di Gavera, Nervese e Santa Croce) li ha incitati — visto che egli è un combattente della prima guerra mondiale — a fare in maniera che anche gli anziani abbiano ad associarsi all'A.N.A. (particolarmente in questi anni che ricordano il cinquantenario della «loro» guerra e della successiva vittoria).

Il cav. Manfren, invitato a prendere la parola quale ex presidente sezionale e fondatore del gruppo, ha ricordato ai presenti la solerte attività dell'amico De Mori e dei suoi collaboratori dicendosi lieto di trovarsi in compagnia con gli amici di Santi Angeli, dei quali conserva un ottimo ricordo anche per le calorose accoglienze avute nel passato.

Il «bocia» Renato Gheller ha voluto ringraziare a nome di tutti i soci il Consiglio uscente e, particolarmente, il bravo De Mori.

Mentre il Presidente e Manfren prendevano congedo (erano già arrivate le ore... piccole) si sono iniziate le famose cante. Generosi bottiglioni di vino circolavano fra i veci e i bocia: però — di questa ultima contabilità... vinicola — il

nostro giornale non ha ricevuto il... consuntivo!

MAN

—O—
Con lettera in data 30 marzo il capogruppo di **SANTA CROCE DEL MONTELLLO** Rinaldo Sartor ha comunicato alla sezione che il 26 dicembre scorso i soci del gruppo si sono riuniti nella trattoria de l'averi per la tradizionale cena annuale e che nell'occasione sono state fatte le votazioni per le cariche sociali. E' stato confermato il consiglio di prima.

—O—
Per cortese invito del Colonnello pilota Amedeo Gudi, comandante del «capitolo di circoscrizione aeropolitica», il 28 marzo all'aeroporto di

ISTRANA
il presidente sezionale arch. Del Fabro è intervenuto col vessillo alla cerimonia celebrativa del 43° annuale della fondazione dell'Aeronautica Militare.

—O—
Con la presenza di oltre tremila penne nere in

PEDEROBBA
il 19 marzo è stato inaugurato il nuovo gagliardetto del locale gruppo dell'ANA. La manifestazione, si può ben affermare, ha avuto carattere internazionale in quanto era presente, con la signora, il Vice Console generale di Francia monsieur Gros. Significativa la presenza di tale personalità a ricordare i soldati francesi caduti a fianco dei soldati italiani per il medesimo ideale di libertà e di giustizia.

La cerimonia ha avuto inizio con la deposizione di una corona di alloro al monumento ossario dei Caduti francesi, durante la quale la banda alpina di Pederobba ha eseguito gli inni nazionali francese ed italiano. Dopo la sfilata degli alpini per le vie del paese, il cappellano padre Carlo Marangoni ha celebrato la Messa al campo nel piazzale della Chiesa ed ha benedetto il gagliardetto. Madrina è stata la signorina Olivaastro figlia di un alpino Caduto. Padre Carlo Marangoni ha chiuso il rito religioso con commosse parole e con la lettura della preghiera dell'alpino. Il prof. Del Fabro, presidente della Sezione, ha rivolto poi ai presenti un breve discorso illustrando il significato simbolico del gagliardetto attorno al quale gli alpini debbono rimanere affratellati perché oltre a rappresentare il Corpo rappresenta tutti coloro che hanno fatto sacrificio della loro vita portando gloriosamente il cappello alpino.

Successivamente è stata deposta una corona al monumento ai Caduti di Pederobba e si è conclusa così la parte ufficiale della cerimonia, nella quale si sono notati il gonfalone del Comune, le

• segue in V pag.

LIBRI DI ALPINI

ENRICO REGINATO: «12 anni di prigionia nell'URSS» - nuova edizione - Garzanti - Lire 2.000.

GIULIO BEDESCHI: «Il peso dello zaino» - Garzanti - Lire 2000.

GIULIO BEDESCHI il medico montagnino, autore di «Centomila gavette di ghiaccio», di passaggio per Treviso per la presentazione del suo nuovo libro «Il peso dello zaino», ha visitato la nostra nuova sede — Trattoria alla Torre — assieme alla sua gentile Signora. Era presente, con alcuni dirigenti e soci, anche Missiato di Maserada sul Piave, il «Sorgato» di «Centomila gavette» che non poteva mancare all'appuntamento del suo tenente medico.

ENRICO REGINATO - Una delle medaglie d'oro che fregiano il vessillo della nostra Sezione, è quella che a Enrico Reginato, ufficiale medico degli alpini, è stata conferita dopo le tragiche vicende da lui vissute nella prigionia in Russia.

Bedeschi ha donato a Missiato con affettuosa dedica il nuovo volume, del quale egli è ancora uno dei personaggi, e si è intrattenuto con lui cordialmente rilandando ad episodi della loro tragica odissea e per avere notizie di altri della 13^a, appartenenti alla nostra sezione.

Tali vicende Reginato narra nel suo libro «12 anni di prigionia nell'URSS» che ora viene ripubblicato da Garzanti in nuova edizione, che reca un capitolo aggiunto sull'opera del medico militare in prigionia.

Opportuna l'aggiunta, che costituisce la sintesi della vita dell'Autore durante 142 mesi di prigionia nei campi sovietici. Pur a distanza di tempo, tutto il libro di Reginato conserva la sua impressionante vivezza. Anche chi non ha provato la mortificante sofferenza del campo di concentramento vi avverte il palpito di un cuore generoso, volto ad alleviare, con dedizione eroica, le altrui sofferenze.

Siamo certi che i due libri — scritti con schietto spirito alpino — incontreranno il grande successo che arrise alle precedenti fatiche letterarie dei loro Autori.

Formaggi - Salumi
SCODRO
TREVISO

Viale della Repubblica, 137 - 139 - Tel. 47748 - 50657 (sei linee)

Consociata: SCODRO & C. - BELLUNO
Viale Vittorio Veneto, 59 - Telefono 8939

Azienda specializzata per il commercio, l'importazione, la stagionatura e la distribuzione di:

BURRO - FORMAGGI - SALUMI

Forniture a:
grossisti, dettaglianti, alberghi, collegi, ospedali, comunità, mense

«VECI» SCARPONI
se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino

A. De Carlo
OTTICO DIPLOMATO
TREVISO

Via Manin, 18 - Tel. 41818

LIBRERIE E CARTOLERIE

CANOVA già Zoppelli

TREVISO

FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO

LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE
CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI
— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLE —

La tradotta

seguito dalla 3ª pag.
bandiere delle Associazioni combattentistiche e d'arma, ed i vessilli delle Sezioni dell'A.N.A. di Conegliano, Feltre, Treviso oltre ai gagliardetti dei gruppi di Casavò del Tomba (Sezione di Bassano del Grappa), di Conegliano, Ughiano, Sognetto e Vazzola (Sezione di Conegliano), e di Altivole, Arcade, Breda di Piave, Caerano San Marco, Camalò, Carbonera, Casale sul Sile, Caselle di Altivole, Castelli di Montebelluna, Cornuda, Coste-Crespignaga-Madonna della Salute, Crocetta del Montello, rietta del Grappa, Giavera del Montello, Maser, Mogliano Veneto, Montebelluna, Musano, Negrisia, Nervesa della Battaglia, Onfò di Piave, Ormelle, Paderno del Grappa, Pero di Breda di Piave, Ponzano Veneto, Preganziol, Quinto, Resana, Roncadelle, Rovare, San Biagio di Callalta, Santa Croce del Montello, Santi Angeli sul Montello, San Vito di Altivole, Selva del Montello, Spresiano, Signonessa, Tempio di Ormelle, Trevignano, Treviso-città, Villorba-Visnadello, Volpago del Montello, Zero Branco.

Erano pure presenti la medaglia d'oro Angelo Ziliotto, il vice sindaco di Pederobba Alberto Facchin Calvi, l'avv. Cesare Benvenuti nostro consigliere nazionale, il comandante la stazione dei carabinieri di Pederobba e rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma.

Per iniziativa del consigliere nazionale cav. Ernesto Gracco è sorto il gruppo di **CAVRIE** che è il quinto nel comune di San Biagio di Callalta.

Sono stati nominati: capogruppo Gianfranco Bernardelli, vice-capogruppo Pierantonio Bernardelli, segretario Antonio Vacciotto, consiglieri Vittorio Morandin e Enrico Moretto, alfiere Sante Della Libera.

Al 75° gruppo della « fameja alpina » trevisana il più fervido e cordiale augurio.

Domenica ventidue maggio è stata celebrata la « Giornata del

decorato al valore militare e dell'oratorio di guerra ». Alle cerimonie svolttesi in **TRIVISO** hanno partecipato diversi soci col vessillo nazionale e col consigliere nazionale avv. Cesare Benvenuti. Durante la manifestazione nella caserma « Cadorn » egli ha parlato per il « Nastro azzurro ». Significativa — ha detto — nella celebrazione del 24 maggio diventa la consegna delle decorazioni al valore militare, e dell'emblema araldico al Sindaco della città di Treviso il cui gonfalone è insignito della medaglia d'oro. L'avv. Benvenuti ha quindi brevemente parlato in rassegna gli ultimi cento anni di vita italiana con le sue lotte, i suoi sacrifici, le sue conquiste ed, avviandosi alla conclusione, ha osservato che la festa del decorato intende ricordare tutti coloro che con il sacrificio del loro sangue hanno difeso la Patria. « A noi, e in particolare ai giovani — ha detto l'oratore — spetta ora mantenere l'Italia libera, non nella guerra, ma nel lavoro, nella concordia, nella comprensione e nella consapevolezza di essere sempre pronti, se ce ne fosse bisogno, ad accorrere a difenderla ».

Nella stessa giornata del 22 maggio a **S. MARIA DELLA VITTORIA** molti alpini, soprattutto della zona montelliana, sono intervenuti con i gagliardetti e i dirigenti alla manifestazione patriottica organizzata dal Sodalizio nazionale « Ragazzi del '99 » e dal Comune di Volpago del Montello. La Sezione era rappresentata dal rag. Furlan. Dopo la Messa al campo e l'accensione della lampada votiva donata dal Sodalizio al Santuario di Santa Maria della Vittoria, sono state benedette le bandiere delle nazioni alleate nella guerra 1915-1918 ed è stata inaugurata la grande Croce tricolore luminosa che ricorda i Caduti. Il Sodalizio nella circostanza ha conferito una medaglia con diploma al nostro presidente arch. Del Fabro per le benemerite conseguiti nella sua opera spesa a favore delle iniziative atte ad esaltare la storia di queste terre bagnate dal Piave. Vivissime congratulazioni alla « penna bianca » Del Fabro. **MAC**

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI

Sono scomparsi:
BIADENE — Il socio Riccardo Tormena, classe 1905. Numerosi alpini, con il gagliardetto del gruppo di Biadene, erano presenti ai funerali. Il gruppo ha offerto un cuscino di fiori.

BREDA DI PIAVE — L'alpino della classe 1929 Amedeo Marcassa, recentemente rimpatriato dal Canada. Ai funerali hanno partecipato il consigliere nazionale cav. Ernesto Gracco e molti soci dei gruppi di Breda, Olmi, Pero e S. Biagio di Callalta con i gagliardetti. In Composito il cav. Gracco ha pronunciato commosse parole di commemorazione dello scomparso.

CAERANO SAN MARCO — I soci: Iseo Basso, Ermidio Daniel, Morando Favretto e Santo Precoma.

FIETTA DEL GRAPPA — Il fondatore del gruppo Vittorio Andreatta — che per moltissimi anni fu capogruppo attivo ed appassionato in modo esemplare — spensosi improvvisamente all'età di 81 anni. Egli combatté valorosamente nella guerra 1915-1918 su vari fronti con i battaglioni Anicelao e Feltre e fu ferito, ritornando poi in linea. Alle solenni onoranze funebri hanno preso parte tra gli altri la Medaglia d'oro maresciallo Angelo Ziliotto, il dott. Gianni Chiavacci di Crespano del Grappa, sottufficiali delle forze armate in servizio, rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma, il presidente della nostra sezione arch. Pietro Del Fabro col dott. Giovanni Ciotti, i capigruppo di Fietta, Serafino Basso e di Paderno del Grappa, Vittorio Reginato (consigliere nazionale), con numerosi alpini.

MOGLIANO VENETO — Dopo lunga malattia, il maggiore della riserva — ruolo d'onore — mutilato di guerra rag. Angelo De Stefani, fratello del consigliere nazionale Pietro De Stefani.

MOTTA DI LIVEZZA — Il signor Felice Citton, padre del socio Luigi Citton, combattente in Russia col gruppo Conegliano.

MUSANO — Il padre del socio Marcello Crema. Il padre del socio Giovanni Durigon di Porcellengo. Il padre del socio Marcello Sartoretto.

ONIGO DI PIAVE — La madre del socio Giovanni Covolan di Eugenio. La madre del socio Costante De Mori. Il padre del segretario del gruppo Mario Mondin. La madre del socio Mario Peruch. Il padre del socio Giovanni Stanghelin.

SANTI ANGELI SUL MONTELE — Il signor Antonio Camata, padre dei soci Bruno e Luigi Camata.

SIGNORESSA — Per tragico incidente stradale, il socio Luigi Monego di 24 anni. Il padre del socio Angelo Favaro. I genitori del socio Quintino Frassetto. Il padre del socio Guerrino Guglielmini. La madre del socio Gianni Zanin.

TREVISO — Il socio maresciallo maggiore di artiglieria da montagna cav. Stefano Boato, classe 1906. I funerali si sono svolti a Lancenigo, presenti alcuni soci con il gagliardetto del gruppo di Treviso città e con il capogruppo cav. Manfren che ha pronunciato commosse parole di saluto all'amico scomparso.

Il tenente colonnello di complemento degli alpini, ruolo d'onore, dott. comm. Renzo Padovan, mutilato della guerra 1915-1918, decorato di medaglia d'argento e di due medaglie di bronzo al valore militare e della croce di guerra francese con stella. Ai funerali sono intervenuti il presidente nazionale arch. Del Fabro ed i già presidenti Calamai, cav. Cattai e cav. Loschi. Erano presenti il prof. Altarù per la sezione di Conegliano e dirigenti dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra.

La signora Iria Guardigli in Angeli, che il socio geom. Enrico Angeli ebbe come madre. Il signor Luigi Compiano, padre del socio Arnaldo Compiano. Lontano dalla sua Istria, il cav. Luciano Massalin, segretario comunale a riposo, padre del socio dott. Sergio Massalin.

VOLPAGO DEL MONTELE — In Venezia, per tragico incidente sul lavoro, il sergente degli alpini Angelo Biscaro, fratello del socio Francesco Biscaro. La salma è stata traslata a Volpago.

Vivissime condoglianze alle famiglie dei cari Estini.

NOZZE

CASTAGNOLE — Il socio Bruno Mazarollo con la signorina

Paola Favero. Ha fatto da testimone il segretario-cassiere del gruppo Angelo Bandiera.

FALZE' — Ci scrivono che: il socio Tommaso Schiavon « ha involato alle vette della felicità » la signorina Maria Zaletto; il socio Giovanni Sernagiotto ha fatto lo stesso con la signorina Imelda Zanatta.

MASER — Il socio Umberto Colla con la signorina Rosetta Martignago.

OLMI — Il socio ten. Vittorino Zanella con la signorina Franca Fossaluzza.

ONIGO DI PIAVE — Ci scrivono: il socio Aldo Bedin s'è voluto privare della libertà sposandosi con la signorina Malvina Grigoletto; il socio Virginio Ciet ha scialato l'altare insieme con la sig. Elisa Guadagnin; il socio Gino Poloniatto pur essendo all'estero ha trovato il modo di dare un colpo secco al catenaccio alla porta della libertà ed è convolato a nozze con la signorina Michela Conte.

SIGNORESSA — Il socio Bernardino Schiavon con la signorina Virginia Michielin. Il socio Rino Visentin con la signorina Angela Bellunese.

TREVISO — Il socio Renato Nardin con la signorina Ida Schiavinato.

A tutti, sinceri rallegramenti e tanti auguri di felicità e prosperità.

NASCITE

CASTAGNOLE — Maria-Lori, stellina del socio Giovanni Frasson.

FALZE' — Ester, stellina del socio Antonio Favaro.

MASER — Alessandro, scarponcino del socio Giuseppe Facchin. Alberto, scarponcino del socio Antonio Pellizon.

MUSANO — Una stellina del socio Marcello Grigoletto.

ONIGO DI PIAVE — Ci scrivono: il consigliere del gruppo Silvio Andreatta è diventato nonno dello scarponcino Raffaele; il socio Ilario De Lucchi dopo due femmine ha avuto finalmente il maschio, Egidio; il socio Paolo Fagiano è padre per la prima volta di una stellina, Maria; il socio Romano Gazzola è padre anche lui per la prima volta di una stellina, Roberta, e quindi è diventato nonno il socio Terzo Gazzola che ora dovrà anche cullare la nipotina; il socio Clotario Peruch è padre dello scarponcino primogenito Renato; il socio Guido Pizzala annuncia la nascita di Mauria, stellina della madrina del gagliardetto del gruppo; il socio Mario Poloni ha promosso suo padre al grado di nonno dello scarponcino Federico.

SANTA CROCE DEL MONTELE — Il secondogenito del socio Olivo Bernardi. Il terzo figlio del socio Rino Bernardi. Adriana, primogenita — dopo dieci anni di matrimonio — del segretario del gruppo Angelo Da Riva. Il secondogenito del socio Angelo De Sordi.

SANTI ANGELI SUL MONTELE — Luigino, terzogenito del socio Egidio De Mori.

SIGNORESSA — Mirko, secondogenito del socio Edoardo Bernardi. Lorena, secondogenita del socio Antonio Borsato. Stellina, primogenita del socio Gino Martinelli. Giampietro, secondogenito del socio Rodolfo Tentonello.

TREVISO — Francesca, primogenita del socio Giuseppe Zoppelli.

Ai cari « scarponcini » ed alle care « stelline » auguri affettuosi di lunga e serena esistenza; ai genitori (e ai nonni) congratulazioni vivissime.

DECORAZIONI PROMOZIONI ONORIFICENZE

Solo leggendo il bel periodico della sezione Svizzera dell'A.N.A. « la nostra baita » — perché l'interessato non ci aveva detto nulla — abbiamo appreso che il socio dott. Tom Insom, ufficiale sanitario capo del Comune di Treviso, è stato promosso maggiore degli alpini. Gli sono state assegnate inoltre la croce di guerra per le campagne d'Africa e la medaglia d'oro del Ministero della Sanità, al merito civile, per le sue benemerite nella lotta contro la poliomielite.

Il consigliere nazionale rag. Ivo Furlan è stato nominato commendatore dell'ordine al merito della Repubblica.

Comitato di redazione

Presidente
PIETRO DEL FABRO

Membri
Marco Cervellini; Giovanni Ciotti; Ivo Furlan e BRUNO MANFREN

Direttore Responsabile

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955
LA TIPOGRAFICA - TREVISO

cassa di risparmio della marca trivigiana



depositi settantaquattro miliardi

Istituto provinciale 53° esercizio riserve patrimoniali un miliardosettecentomilioni tutte le operazioni di banca - borsa - cambio merci ventisei filiali

PASTA ZARO

TREVISO
DAL 1867
LA MIGLIORE



pratico disinvolto elegante:

l'uomo d'oggi veste sanRemo



CONFEZIONI **sanRemo**

SCEGLIETE il vostro ABITO sanRemo, AL VOSTRO PREZZO. NEI NEGOZI QUALIFICATI DI ABBIGLIAMENTO MASCHILE. GARANZIE: TESSUTI DI QUALITÀ E DI DURATA IN UNA LINEA IMPECCABILE.

POKER RAMINO BRIDGI



DAL NEGRO
TREVISO

le carte da gioco che hanno una tradizione

OSSIGENO

Per mancanza di spazio dobbiamo rinviare al prossimo numero l'elenco dei contributi pervenuti alla Sezione dal 1° marzo 1966. Ci scusiamo con i cortesi offerenti, che vivamente ringraziamo.